

## Venezia in vendita

*di Gherardo Ortalli – Italia Nostra Venezia*

Quando nel 2008 il premio giornalistico “Per Venezia” fu assegnato all’articolo di John Kay “Welcome to Venice, the theme park”, uscito sul “Times” di Londra, il sindaco di Venezia allora in carica, Massimo Cacciari, uscì con dure dichiarazioni: c’è voglia di scherzare! Come premiare un articolo mal scritto da un mediocre giornalista! In realtà John Kay è uno dei maggiori economisti britannici, di reputazione internazionale, ma la reazione era comprensibile; l’articolo toccava nervi scoperti. Dire che Venezia è ormai un parco urbano travolto dal turismo, privo di un competente management, nelle mani di un sistema politico e amministrativo inefficiente, è impietoso e provocatorio. Logico dunque che gli amministratori perdano la pazienza, ma non siamo lontani dal vero! Venezia vive una crisi forse senza ritorno.

Tutta la storia veneziana è fatta di crisi profonde. A contarle si può partire persino da Carlo Magno (quando la laguna rischiò di perdere l’autonomia vitale per il suo sviluppo) per giungere poi fino al 1797 (la fine della Repubblica) o alla decadenza ottocentesca o al 1966, quando l’alluvione sembrò travolgere tutto. E se la città si è sempre ripresa, perché essere pessimisti? Qual è oggi la differenza? Quel che oggi viene a mancare è la città in quanto tale. Si badi: le calli, gli edifici, la basilica non spariranno e forse saranno meglio messi di quanto lo siano ora: valgono troppo per essere lasciati in abbandono, ma la città non è solo un insieme di muri né un semplice contenitore. È anche un complesso di funzioni, un flusso di vita quotidiana che la anima, una varietà di presenze peculiari, una comunità che si riconosce per segni identitari e altro ancora, e sono proprio questi i connotati che Venezia sta perdendo. I palazzi sono alberghi; le abitazioni bed and breakfast; i 175.000 abitanti del 1950 sono oggi meno di 60.000: meno della media giornaliera di turisti che nei giorni speciali raddoppiano. Venezia città esangue, svuotata e insieme zeppa, pronta a vuotarsi di nuovo quando la marea di visitatori mordi-fuggi si ritira per tornare in terraferma o alle spiagge. Quasi una nuova Pompei (altro parco tematico). Forse, per usare la formula di Jean Clair, una “città morta”? Certo in gravissima sofferenza.

Ed è una sofferenza senza medici e medicine. Chi dovrebbe prendersene cura va per altre strade e gli amministratori studiano non come contenere i flussi ma come favorirli, proponendo centri turistico-commerciali, metropolitane, grandi banchine per maxinavi da migliaia di turisti, nuove darsene per centinaia di yacht e barche da diporto. Sanno bene che gli utili di questo turismo vanno soprattutto ai privati (sempre meno veneziani) mentre i costi sono soprattutto sociali, della collettività. Ne denunciano pure l’assurdità, ma all’atto pratico non si capisce cosa stiano facendo per correggere le storture. Semmai l’Amministrazione è pronta a vendersi i palazzi e a consentirne la trasformazione in alberghi, liquidando un patrimonio accumulato negli anni con un impoverimento di fatto. Palazzo Rava Giustinian, Palazzo Soranzo Piovene, Palazzo Nani, Palazzo Bonfadini, Palazzo Zaguri, Palazzo Costa, Palazzo Foscari-Contarini, Palazzo Colleoni... Venezia in vendita, con l’inglorioso record stabilito dal Comune: primo in Italia a “cartolarizzare” il proprio patrimonio immobiliare. Ma non è solo il Comune che vende: L’ASL ha ceduto intere isole; la RAI mette sul mercato Palazzo Labia; le Poste hanno venduto il Fontego dei Tedeschi. Le strutture di enti pubblici diventano alberghi, magari anche senza essere venduti, e Palazzo Querini Dubois, già sede di rappresentanza delle Poste, sarà un hotel a cinque stelle dopo che il Comune ha concesso il cambio d’uso a saldo degli arretrati di un affitto.

Il bisogno di far cassa pare la base delle scelte amministrative e allora si vende tutto quel che si può, perfino gli spazi, e così gli edifici più prestigiosi si trasformano in grandi manifesti pubblicitari, magari per essere temporaneamente coperti se arriva il pontefice! Ed è una strada in discesa. Si comincia con poco, forse una piccola insegna, e non si ferma più niente, ma anzi tutto cresce: non è solo il caso delle pubblicità che coprono il Ponte dei Sospiri o Palazzo Ducale. È quanto accade, per esempio, con Piazza San Marco. Non siamo riusciti a fermare i primi concerti e ora è diventata la «cornice inimitabile di un ricco programma di spettacoli», e cosa importa se le enormi strutture che vengono montate distruggono l'antica pavimentazione? La città va a pezzi e se non si fanno i restauri la giustificazione è pronta: i finanziamenti pubblici non arrivano essendo tutti assorbiti per il Mo.S.E. che forse proteggerà Venezia da una parte di acque alte, ma per ora sta distruggendo gli equilibri lagunari.

Chi protegge Venezia? Il Magistrato alle Acque è svuotato di funzioni; la Soprintendenza per i Beni Architettonici ci pare inesistente; il Sindaco decide che non manderà più alla Commissione di Salvaguardia i suoi progetti per l'approvazione: «Si risparmierà tempo prezioso!» Venezia indifesa. E nemmeno l'irritazione dei cittadini sembra importare: gli abitanti del Lido – commissariato - sono sul piede di guerra contro scelte che trasformano pesantemente la realtà dell'isola, ma tutto sembra inutile. Venezia inascoltata.

Il processo di svendita e terziarizzazione investe persino la cultura, teorico punto di forza per una città d'arte come la nostra. Se si prescinde dalla Biennale e ora dall'Università, il resto non è altro che lo sfruttamento di una rendita di posizione che aiuta a tirare avanti senza quel progetto che da anni a Venezia manca. Pure qui solo un esempio: forse va ringraziata Prada che si fa la sua fondazione a Venezia, ma se il Comune le concede Ca' Corner della Regina forse è per evitarsi un problema, così come era stato con la Dogana da Mar data a Pinault. Cosa succederà quando il Comune dovrà gestire anche l'Arsenale? Intanto in queste settimane Pinault festeggia la sua mostra con 1200 ospiti e Prada inaugura la fondazione con un selezionatissimo cocktail di metà pomeriggio, intanto Vuitton accoglie a Fusina i suoi 600 invitati mentre Abramovich offre l'aperitivo di mezzogiorno sul suo yacht grande come un palazzo. Niente di male; anzi: tutto bene. Ma non è che per caso mentre chi può balla la città affonda?

## La città d'arte che non sa gestirsi

di Paolo Lanapoppi – Italia Nostra Venezia

Non occorre essere veneziani per concordare sull'idea che il turismo, massima risorsa di questa città, è stato finora gestito nel peggiore dei modi. Basta guardarsi attorno durante un soggiorno anche di poche ore in una giornata di media stagione. Ma se ce ne fosse bisogno, l'amaro giudizio è stato confermato recentemente da una commissione di esperti. La rivista National Geographic aveva deciso di riesaminare, con il contributo della Georgetown University di Washington, i siti dichiarati dall'Unesco Patrimonio dell'Umanità, a distanza di dieci o più anni dalla nomina, allo scopo di valutarne lo stato di conservazione e protezione.

Venezia si classificò al novantesimo posto su novantaquattro siti esaminati. La causa della bocciatura? Principalmente l'eccesso di turisti, che spogliava la città di vita locale, di poesia; in una parola, di anima. "Quasi ci si pente di essere venuti, scrisse uno degli esperti nel suo rapporto, perché la nostra presenza ci rende complici del deterioramento della città."

In uno studio del 1988, condotto tra l'altro anche da Paolo Costa, futuro sindaco di Venezia e oggi presidente dell'Autorità portuale, si indicava il numero "ottimale" di turisti in 33.000 al giorno. La città allora contava oltre 90.000 abitanti. Oggi i residenti sono meno di 60.000 (naturalmente l'economia turistica scaccia la popolazione locale perché affittare al turista è molto redditizio). Qual è il numero medio giornaliero di turisti?

Uno studio del Coses (centro di ricerche socio-economiche di proprietà di Comune e Provincia) calcola un'affluenza di circa 21 milioni e mezzo di turisti per l'anno 2007, con una media di 59.000 al giorno. Media, si badi bene; nei periodi di punta quel numero può molto facilmente raddoppiarsi. Ma lo studio, che è del 2008, è stato condotto su dati in parte obsoleti: alcuni sono del 2001, altri del 1997. Inoltre si basa soprattutto su cifre fornite dai gestori dei mezzi di trasporto, che a volte nascondono una grossa porzione di non-dichiarato. Soltanto per la stazione ferroviaria di Venezia, l'amministratore delegato di Grandi Stazioni ha calcolato recentemente in 82.000 al giorno *in media* i viaggiatori transitanti per i suoi locali, per un totale di 30 milioni l'anno (Il Gazzettino, 30 aprile 2011). Dunque tra 60 e 80 mila visitatori al giorno, con frequenti punte di oltre centomila.

Ancora il COSES ha condotto un'interessante indagine: quale può essere la *capienza* della città? Considerando che i turisti si concentrano in alcuni percorsi e alcuni luoghi, si può indicare un punto di  *saturazione*? Non è difficile. Piazza san Marco può contenere 39.000 persone, calcolando il minimo indispensabile di 1,7 metri quadrati per persona. Ma può essere quello un modo per capire, gustare, vivere una città? (Inoltre bisogna calcolare che le vie d'uscita sono poche e strette, il che riduce il numero massimo a 19.000 – per fortuna). Nei percorsi più frequentati, ammettiamo pure, come fa lo studio, 0,6 metri quadrati per persona che cammini a 2,5 chilometri orari; nelle sei ore di picco ciò darebbe una capienza massima di 140-150 mila persone (inclusi gli abitanti). Non accade di rado; accade anzi sempre più spesso.

L'uso di case e palazzi sta naturalmente adeguandosi a questi numeri. Una statistica affidabile, perché basata sulle utenze di corrente elettrica, mostra che il 27 per cento delle case di Venezia appartiene a non-residenti: dunque la città si svuota di abitanti, con il loro portato di storia, tradizioni, mestieri, perfino dialetto, e diviene sempre più anonima, proprio come la sua laguna che si va svuotando dei sedimenti originari e trasformando in sterile braccio di mare.

*I parametri del giudizio di National Geographic:*

*1) Qualità ambientali ed ecologiche; 2) integrità sociale e culturale; 3) condizioni degli edifici storici e dei siti archeologici; 4) attrattive estetiche; 5) qualità della gestione del turismo; 6) prospettive generali per il futuro (da National Geographic, n. 11, 2006, p. 121).*

I mestieri dei veneziani sono sempre più orientati verso il servizio dei turisti. Uno studio commissionato dal comitato inglese Venice in Peril ha accertato che più dell'80% dei posti di lavoro nel centro storico è costituito da attività rivolte al turismo, giornaliero o con pernottamenti (The Venice Report, Cambridge University Press, 2011, p. 55). Naturalmente rimane difficile in questa situazione salvare l'"anima" della città. Più facilmente invece le strade e i canali si riempiono di bancarelle, ristoranti di massa, bar e caffè, negozi di souvenir, taxi e gondole.

A causa dell'eccessivo numero di turisti, una visita a Venezia non differisce più molto da quella a un affollato museo. Com'è difficile entrare nell'atmosfera di un quadro in esposizione se si è costretti e spintonati da ogni parte, così oggi camminare per le strade di Venezia è diventata una fatica. Piazza San Marco recupera parte del suo fascino solo dopo le otto di sera o prima delle sette del mattino. Camminare per la riva lagunare oltre San Marco significa muoversi in un corridoio tra gli edifici da una parte e muraglie di bancarelle dall'altra, con la vista completamente nascosta sulla laguna, sulla Salute, sulla palladiana San Giorgio, sull'acqua un tempo immobile e oggi in perenne tempesta a causa del traffico motorizzato.

Il numero di turisti è destinato ad aumentare. A livello mondiale, le Nazioni Unite prevedono un aumento del 60 per cento entro il 2020: da un miliardo di oggi a 1,6 miliardi. Una gran parte di loro vorranno visitare la città unica al mondo. Non ci sono dubbi che occorra provvedere fin da ora.

Eppure, incredibilmente, non si sente mai parlare nella giunta o nel consiglio comunale della necessità di limitare i flussi turistici; si studia solo come aumentare la capienza delle strutture ricettive o estenderle a nuove zone della terraferma, da trasformare in grandi dormitori dai quali i visitatori potranno essere trasportati nel centro storico con i mezzi più vari, inclusa una metropolitana sotto la laguna.

Siamo dunque di fronte a un destino inevitabile? Noi di Italia Nostra, sezione di Venezia, crediamo di no. Crediamo che un modo per mantenere una sana economia turistica e salvare l'anima della città esista ancora e che si sia ancora in tempo per realizzarlo. Da tempo andiamo mostrando che cosa si può fare, e lo trovate esposto nel box qui accanto.

### **Come si esce dalla monocultura turistica**

I posti letto d'albergo nel centro storico erano circa 10.000 nel 2007. Oggi, se si aggiungono gli appartamenti in affitto per turisti, gli affittacamere e i bed and breakfast si arriva forse a 20.000. (Si sono calcolati 37.000 posti letto nel Comune, ma questi includono anche Mestre e la terraferma). La città è perfettamente in grado di ospitare 20.000 persone, che sono tra l'altro quelle che hanno più capacità di spesa e meno interesse per la paccottiglia di souvenir che sta imbruttendo un quartiere dopo l'altro. Quello che occorre fare è saper gestire i turisti di poche ore, i cosiddetti pendolari.

Non c'è dubbio che tutti debbano avere il diritto di visitare una città, magari per poche ore. Ma è anche fuor di dubbio che il numero va contingentato. Tra i due diritti la mediazione non è impossibile.

Non c'è altra strada che stabilire delle quote giornaliere per il turismo pendolare. Naturalmente non si può agire sui turisti individuali: come distinguere chi scende dal treno perché è in vacanza da chi viene per lavoro o per visitare un parente o per altre ragioni?

Per il momento si può agire sui gruppi organizzati, che costituiscono una grande parte del turismo pendolare. Occorre limitare il loro numero. Non si proibisce l'accesso a nessuno, ma dovranno mettersi in lista d'attesa.

Intanto sulla gronda lagunare, a Marghera, giace una vastissima zona ex industriale in attesa di bonifica. Invece di investire per costruire centri alberghieri nelle vicine zone ancora verdi, come si vuol fare a Tessera, occorre una seria politica *nazionale* d'incentivi per l'insediamento di aziende specializzate nelle alte tecnologie del futuro (esiste già a Marghera il nucleo di un polo scientifico-tecnologico). Se ne gioverà l'economia dell'intera nazione oltre a quella di Venezia. Si creerà così la spesso invocata economia complementare a quella turistica. I dipendenti di quelle aziende potranno abitare nel centro storico, ripopolandolo. Le bancarelle di paccottiglia potranno ridursi fortemente. La città può riprendere a respirare e a vivere. Può recuperare la sua anima antica e ridiventare uno dei paradisi del mondo.